



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

82

66

482

P. 66

№

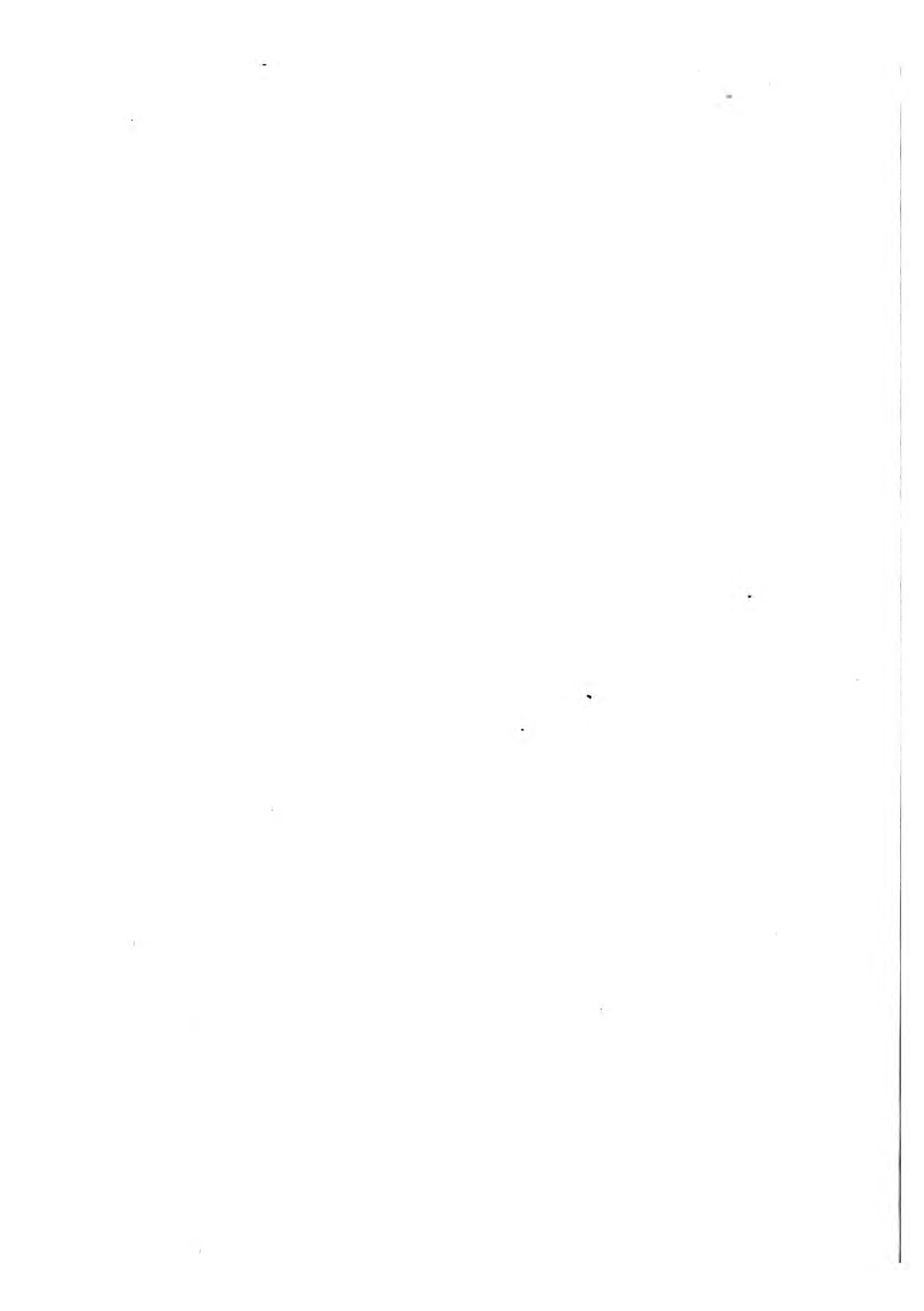




303383450T







Omaggio di

Pigorini

L. PIGORINI

Continuazione della Civiltà Paleolitica
NELL' ETÀ NEOLITICA

(TAV. V)



PARMA

STAB. TIPO-LITOGRAFICO L. BATTEI

1902.



CONTINUAZIONE DELLA CIVILTÀ PALEOLITICA NELL' ETÀ NEOLITICA

(Tav. V).

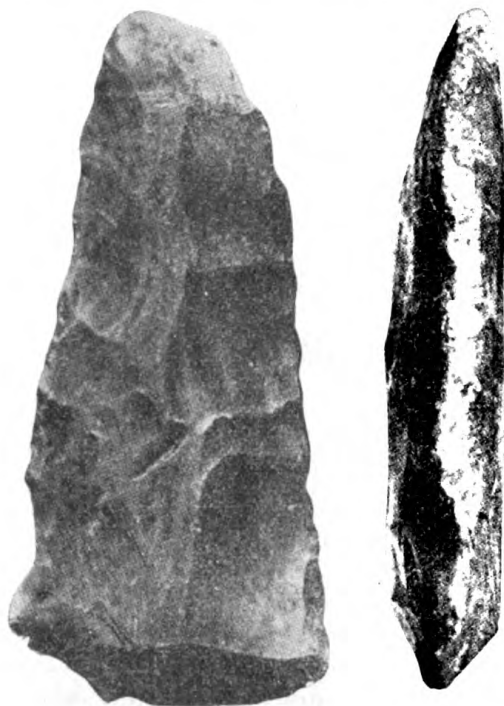
Il dott. Checchia ha illustrato in questo volume (1) talune accette scheggiate di selce piromaca rinvenute sul Gargano, nelle quali il taglio è stato ottenuto non già con la levigazione, ma bensì per la intersecazione di due faccette, prodotte ciascuna da una scheggiatura. Ne presento di nuovo una (*fig. 1*) perchè si possa meglio comprendere quanto verrò esponendo.

Si tratta di oggetti trovati alla superficie, cioè in un terreno aperto, epperò dalle condizioni della loro giacitura non si possono avere dati circa l'età alla quale rimontano. Il dott. Checchia li ha considerati prodotti dell'industria paleolitica, mantenutasi con talune modificazioni nell'età neolitica. Trovandomi con lui pienamente d'accordo, aggiungo brevi osservazioni, in parte già fatte in precedenti volumi del *Bullettino*, le quali avvalorano il giudizio dato.

Ogniquale volta nelle ricerche nostre, come in generale nel campo archeologico, si presenti un oggetto

(1) Pag. 63-65, figg. 1-3

isolato, che pei suoi caratteri ci lasci incerti sull'età e sulla



Gargano (Capitanata)

Fig. 1 — 2:3.

civiltà cui appartiene, per risolvere il problema dobbiamo cercare lume da oggetti uguali o simili provenienti da strati archeologici ben determinati. Tale è il caso delle menzionate accette del Gargano.

In Italia, come all'estero, abbiamo pietre lavorate dell'età paleolitica (2) e della neolitica. Se confrontiamo peraltro le ricordate accette del Gargano con quelle uscite da strati netti delle due età, vediamo che esse si scostano dalle une e

dalle altre. Dell'età paleolitica, quali strumenti che si possano più o meno fondatamente considerare accette, abbiamo in Italia soltanto quelli scheggiati del tipo *chelléen* (3); le accette nostre invece dei puri strati neolitici non sono mai scheggiate, nè di selce piromaca, ma tutte quante levigate e di rocce verdi (4).

(2) In Italia il materiale paleolitico non ci rappresenta che due dei quattro periodi in cui, oltre le Alpi, viene divisa la prima età della pietra, cioè soltanto il *chelléen* e il *moustérien*.

(3) Di tale tipo è l'esemplare dato a pag 173 con la *fig. 9*. Altri si hanno in precedenti volumi del *Bullettino* (A. II, tav. IV, 1, 2; A. XXII, pag. 301, 302; A. XXVII, pag. 146).

(4) Sopra le accette levigate italiane, le rocce usate nel fabbricarle e la relativa tecnica, veggasi lo studio del prof. Colini nel

Accette come quelle del Gargano non si rinvennero in Italia unicamente alla superficie. Ne conosciamo altre uscite da stazioni dell'età della pietra, come a Rivole Veronese sull'alto Adige, raccolte dal Pellegrini che le illustrò (5), e dall'opera del quale tolgo quella della *fig. 2*. Confrontandola con una delle garganiche (*fig. 1*), appar chiaro che sono identiche. E poichè le veronesi si scoprirono fra gli avanzi di stazioni che non subirono rimescolamento prima di essere esplorate, le osservazioni che si possono fare sopra di esse valgono anche per quelle somiglianti trovate altrove, sia alla superficie, sia in terreni rimescolati.

Sulle stazioni di Rivole ho scritto nel *Bullettino* (6) fino dal 1875, riassumendo la Memoria del Pellegrini. È noto che si tratta di ripari sotto roccia, cioè di stazioni aventi uno dei caratteri che possono accennare all'età paleolitica, poichè fu nel periodo *moustérien* in cui per la prima volta i ripari sotto roccia furono dall'uomo occupati (7).

Se per tale carattere le stazioni di Rivole mostrano, almeno in apparenza, relazioni con le paleolitiche *moustériennes*, se ne staccano però completamente pei loro prodotti industriali. Nella grande quantità di oggetti litici che vi si raccolsero, non è apparsa la menoma traccia delle cuspidi e dei raschiatoi tipici del periodo di *Moustier* (8). A Rivole invece abbiamo strumenti, quali quelli figurati (*figg. 3, 4*), che presentano notevoli analogie coi *chelléens*, oltre ad una numerosissima serie di cuspidi ovoidali (*fig. 5*), tipiche del gruppo *solutréen*, comunemente giudicato paleolitico, ma posteriore al

Bullettino (A. XXVI, pag. 57 sgg.). Del fatto, per me importantissimo, che in Italia mancano le accette levigate di selce piromaca, ho parlato già nel *Bullettino* (A. XIII, pag. 52, nota 3).

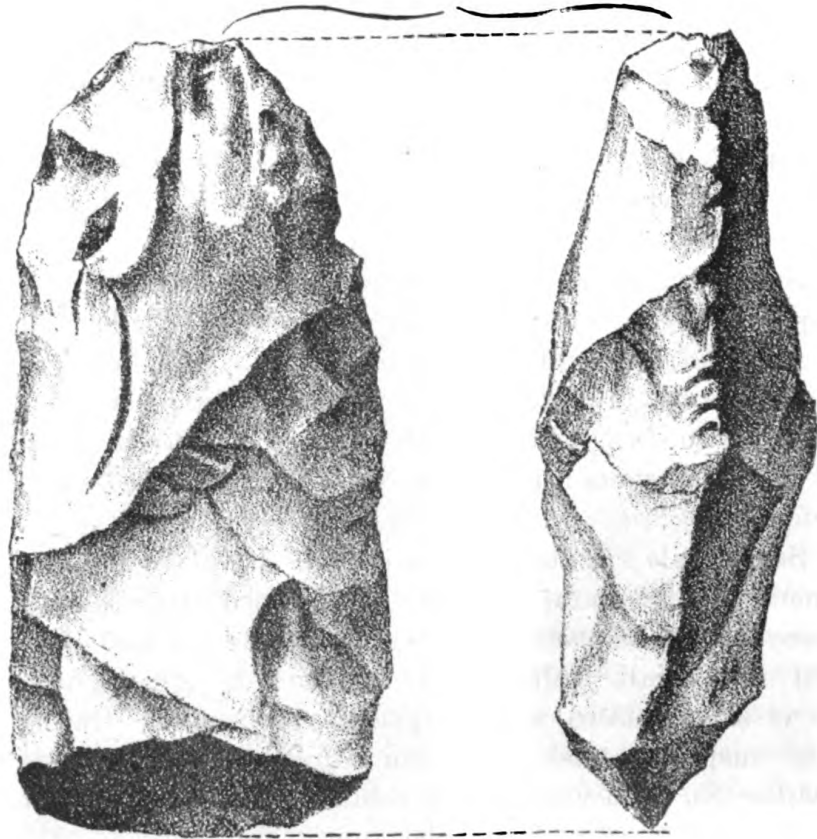
(5) PELLEGRINI G. *Officina preistorica a Rivole Veronese di armi e utensili di selce*, Verona 1875 con 10 tavole.

(6) A. I, pag. 142 sgg.

(7) MORTILLET G. e A. *Le Préhistorique*, 3^a ed. pag. 598.

(8) MORTILLET G. e A. *Musée préhistorique*, tav. XI-XIII.

moustérien (9). Tali oggetti peraltro non ci autorizzano ad attribuire le stazioni di Rivole all'una o all'altra fase del paleolitico vero e proprio, imperocchè i numerosi avanzi animali che vi si scavarono, rimasti come



Rivole (Verona)

Fig. 2 — 1 : 1.

residui di pasti, sono tutti di animali attuali, tanto domestici, quanto selvaggi (10).

(9) Per essere tali cuspidi di Rivole identiche a quelle di Solutré, i Mortillet (*Le Préhistorique* cit. pag. 636) ammisero che anche l'Italia avesse il *Solutréen* paleolitico, correggendo poscia essi stessi l'errore, nel quale erano caduti.

(10) PELLEGRINI, *op. cit.* pag. 78.

Chi guardi pertanto al materiale di Rivole é condotto a ritenere: 1°) che in Italia la fase dell'età della pietra, distinta col nome di *solutréenne*, procede non già dalla *moustérienne*, ma bensì dalla *chelléenne*; 2°) che la fase stessa si svolse nella penisola durante l'età geologica nostra (11). Circa la prima conclusione sono lieto di trovarmi d'accordo con ciò che hanno ammesso anche per l'estero i due miei illustri colleghi Edoardo Dupont e Salomone Reinach (12). Quanto alla seconda conclusione metto in campo il quesito (per quello che concerne le regioni d'oltre le Alpi) se si debba realmente attribuire un valore assoluto alle osservazioni paleontografiche, sulle quali si fondano generalmente gli studiosi per credere che gli oggetti litici di tipo *solutréen* rappresentino un periodo anteriore all'età neolitica. Per esserne certi converrebbe dimostrare, essere impossibile che in talune contrade abbiano prolungata la loro esistenza animali che, in contrade diverse, vissero soltanto in età molto più antica. Ma non intendo dilungarmi sopra una questione che nel caso nostro può sembrare oziosa, e che, una volta che si tocca, dovrebbe essere largamente trattata. Qui basta non perdere di vista, che a Rivole si hanno relazioni nette fra il materiale *solutréen* e il *chelléen*, che al primo si associa la fauna attuale, e che fanno parte di esso accette uguali a quelle del Gargano.

Che gli oggetti litici di tipo *solutréen* scavati a Rivole non rimontino all'età paleolitica rimane poi dimostrato all'evidenza, ove si tenga conto di altri prodotti industriali che vi si associano, e che appartengono senza

(11) Da alcuni anni ho esposto uguali conclusioni nel *Bullettino* (A. XIV, pag. 7; XXI, pag. 98, 99). Veggasi inoltre quanto dissi fino dal 1885 nel mio articolo *I più antichi sepolcri dell'Italia* (*Nuova Antologia*, 1885, 15 aprile)

(12) REINACH S. *Description raisonnée du Musée de St - Germain-en - Laye*, pag. 209.

Ho citato il solo punto che fa al caso mio, ma il Reinach discorre ampiamente delle varie opinioni espresse sull'età paleolitica in generale e sopra i rapporti o le lacune fra di essa e la neolitica.

alcun dubbio all'età neolitica. Sono: cuspidi di selce



Rivole (Verona)

Fig. 3 — 1:1.

piromaca di varie fogge (incavate nella base, peduncolate, con peduncolo e alette, romboidali), piccole lame a sezione triangolare o coltelli, punteruoli, raschiatoi, nuclei, e per ultimo accette levigate di pietre verdi e frammenti di stoviglie.

La varia suppellettile di Rivole che per la tecnica e per le fogge in parte richiama l'età paleolitica, in parte la neolitica, non si trova ugualmente distribuita in ciascuna delle stazioni di quella località, tuttochè sieno vicine l'una all'altra (13). Dobbiamo credere anzi, secondo quanto rispettivamente produssero, che due almeno, il *Règano* e lo *Spiazzo*, rappresentino

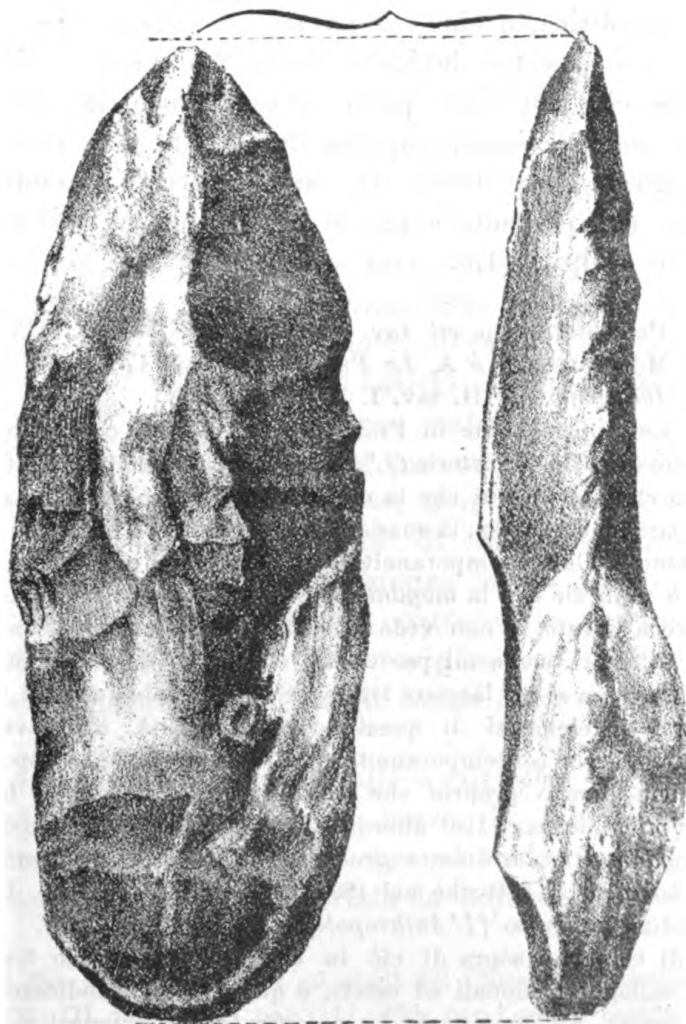
periodi diversi, e che al *Règano* si abbia la stazione più antica. Ad ogni modo anche in questa si trovò un'accetta levigata di pietra verde e, come nelle altre, vi si raccolsero inoltre frammenti di stoviglie (14). È quindi evidente che pure il *Règano* fu occupato durante l'età neolitica.

E qui, per coloro i quali pensano che valgano per ogni paese le divisioni dell'età della pietra proposte da Gabriele De Mortillet, viene naturale la osservazione che

(13) Le stazioni sono tre, cioè: *Règano*, *Campetti*, *Spiazzo* (*Bullettino A. I*, pag. 142 sgg.).

(14) PELLEGRINI, *op. cit.* pag. 13, 30.

a Rivole si ha un'altra lacuna, poichè ivi non solo non si trova l'industria *moustérienne*, ma quella *solutrèenne* si associa direttamente alla neolitica, senza alcun segno del



Rivole (Verona)

Fig. 4. — 1:1.

materiale *magdalénien*. Gli oggetti di tipo *magdalénien*, l'ho detto altra volta (15), non s'incontrano mai in Italia. E, per tenermi a Rivole, non credo che alcuno

(15) *Bullettino A.* XII, pag. 69 sgg.

possa vederne l'indizio in quei tali raschiatoi che il Pellegrini (16) vi raccolse, e che pei Mortillet (17) collegherebbero il *Solutréen* col *Magdalénien*: è noto che tale utensile fa parte anche della suppellettile schiettamente neolitica, e che comparve nel nostro paese insieme con l'accetta levigata di pietra verde (18). Per provare che un dato paese abbia avuto la singolare civiltà *magdalénienne*, importa dimostrare che in esso si rinvenga la suppellettile in osso e corno, specialissima pei tipi che presenta e per le figure umane o d'animali incise o scolpite (19).

(16) PELLEGRINI, *op. cit.* tav. V, 26-28.

(17) MORTILLET G. e A. *Le Préhist.* cit. pag. 173-75.

(18) *Bullettino* A. III, tav. I, 30.

(19) Le scoperte fatte in Francia, non ostante il contrario avviso del Piette e del De la Porterie (*L'Anthropologie*, tomo IX, pag. 554-55), lasciano credere fin qui che la civiltà *magdalénienne* abbia fatta la sua apparizione quando già sussisteva la *solutréenne*. Convinto quindi, come sono, della contemporaneità di quest'ultima con la civiltà neolitica, è naturale che la *magdalénienne* non sia, per me, paleolitica.

Oltre a questo, io non vedo nessi fra la civiltà *magdalénienne* e quelle anteriori, come mi par chiaro che, a un dato momento, sia essa scomparsa senza lasciare traccia. Se in qualche luogo si trovano mescolati gli elementi di queste diverse civiltà, ciò deve essere avvenuto per la contemporaneità e il contatto di una popolazione con l'altra. Credo proprio che fosse nel vero Salomone Reinach (*Description* cit. pag. 168) allorché nel 1889, discorrendo dell'arte dei *Magdaléniens*, la disse « *proles sine matre creata, mater sine prole defuncta* », tuttochè nel 1894 abbia poi egli stesso dubitato del giudizio espresso (*L'Anthropologie*, tomo V, pag. 19).

So di trovarmi sopra di ciò in completo disaccordo forse con tutti i colleghi nazionali ed esteri, e questo potrà indicare che io sia in errore. Ad ogni modo, fin qui, fra le varie ipotesi sopra l'origine e la fine della civiltà *magdalénienne*, tanto limitata nel continente, io mi accosto volentieri a quella ultimamente ripresa dall'Hervé (*Revue mensuelle de l'école d'anthrop. de Paris*, A III, pag. 188). Penso cioè che si tratti soltanto di una incursione di popolazioni artiche, spintesi fino alle Alpi e ai Pirenei quando temporanee condizioni di clima lo consentirono, e ritiratesi dappoi al mutarsi di quelle condizioni. E ritengo che la incursione sia avvenuta quando, almeno nel sud dell'Europa, già era stata importata la civiltà neolitica.

Nelle stazioni di Rivole abbiamo dati sicuri per giudicarle dell'età neolitica, ma non per questo dobbiamo attribuirle alle famiglie neolitiche vere e proprie, nè possiamo ritenere che quanto di neolitico hanno prodotto attesti un naturale progresso degli abitanti del luogo.



Rivole (Verona)

Fig. 5. — 1:1.

Lo strato archeologico nel quale la civiltà neolitica è rappresentata nella sua forma pura e primitiva, tanto in Italia, quanto all'estero, è quella dei più antichi *fondi di capanne* (20). In essi mancano le accette di selce piromaca scheggiate o levigate, non che le cuspidi di frecce di selce piromaca di qualunque foggia, e vi hanno per contrario le accette levigate (21) di pietre verdi e le stoviglie, due prodotti che non s'incontrano affatto negli strati decisamente paleolitici.

Per queste particolarità, alle quali altre se ne collegano di cui taccio per essere breve, da lungo tempo i paleontologi italiani pensano che nel nostro paese la civiltà neolitica sia stata importata da famiglie venute dal di

(20) Per l'Italia cito solo gli studi del Chierici (*Bullettino A. I.* pag. 101; III, pag. 1; V, pag. 111, 183: per l'estero bastano quelli del De Puydt relativi al Belgio (*Bull. de la Soc. d'anthrop. de Bruxelles*, tomo VIII, pag. 60; IX, pag. 18; X, pag. 144; XIV, pag. 300).

(21) È caduto in errore il Capitan (*Congr. internaz. d'antrop. e d'archeol. preist. di Parigi del 1900*, pag. 212-13) affermando che in Italia e nel Belgio « on ne rencontre pas traces de fragments polis dans les fonds de cabanes ». Per l'Italia cfr. *Bullettino A. I.*, pag. 106; III, pag. 7; V, pag. 111, 184: pel Belgio, *Bull. de la Soc. d'anthrop. de Bruxelles*, tomo VIII, pag. 63; IX, pag. 23; XIV, pag. 307.

fuori, assolutamente distinte dalle paleolitiche che già l'occupavano. Non è diversa nella sostanza la conclusione a cui giunsero in Francia Gabriele De Mortillet e Salomone Reinach (22), per citare soltanto due autorità nella materia, le quali si trovano non di rado discordi sopra varie quistioni paleontologiche.

A Rivole pertanto abbiamo, associate a un materiale di carattere paleolitico, stoviglie e ascie levigate di pietre verdi che appartengono alla schietta civiltà neolitica, e non possono essere che prodotti importati (23). Ciò, se non altro, rimane indiscutibilmente dimostrato per le accette levigate, considerando che fra le migliaia di oggetti di selce scheggiata ivi raccolti, il Pellegrini ne rinvenne due soltanto (24). Tutto adunque concorre a provare che in generale il materiale scavato a Rivole, di cui fanno parte accette come quelle del Gargano, è opera di una popolazione che scendeva da famiglie paleolitiche (25), e che subì influenze da quelle le quali avevano portato in Italia la civiltà neolitica.

Gli oggetti di pietra di Rivole danno luogo ad un altro problema, quello cioè della origine che possono avere le svariate cuspidi di selce piromaca che non sono del tipo *solutrén*: intendo parlare delle cuspidi incavate alla base, peduncolate, con peduncolo e alette, romboidali ecc. apparse specialmente nella stazione dello Spiazzo.

Siffatte cuspidi appartengono all'età neolitica, ma non se ne può ripetere la origine da ciò che fabbricavano le

(22) MORTILLET G. *Formation de la nation française*, pag. 251. — REINACH S. *Description* cit. pag. 281.

(23) Non escludo che gli abitanti di stazioni come quelle di Rivole, una volta ricevuta la stoviglia, non abbiano appreso a fabbricarla essi stessi.

(24) PELLEGRINI G. *op. cit.* pag. 37.

Fino dal 1881 scrisse il Chierici (*Bullettino*, A. VII, pag. 4) che l'accetta di pietra levigata era stata importata in Italia.

(25) Altre volte nel *Bullettino* (A. II, pag. 123; VII, pag. 4; X, pag. 35, 36; XI, pag. 37; XIV, pag. 7; XXI, pag. 98, 99) è stato notato che le famiglie paleolitiche non erano scomparse dall'Italia nell'età neolitica.

famiglie che portarono la civiltà dell'età stessa, imperocché nei più antichi e primitivi *fondi di capanne* non



Breonio (Verona)
Fig. 6 — 2:3.

si rinvengono cuspidi di sorta. D'altra parte non esistevano nemmeno, o se ne avevano soltanto i primi tentativi, allorché i ripari sotto roccia di Rivole furono per la prima volta occupati, poichè mancano o quasi nella stazione Règano, che sappiamo essere la più antica, e abbondano invece in quella dello Spiazzo, che ho già detto essere di data meno remota (26).

È noto che i discendenti dei paleolitici *chéléens*, entrati nella fase che dicesi *solutréenne*, avevano cuspidi ovoidali di selce piromaca. Con-

sta inoltre, per le osservazioni fatte in Francia, che si fabbricavano allora anche cuspidi col peduncolo ed una sola aletta (27), sicchè possiamo ritenere che l'uso delle cuspidi di selce piromaca sia nato fra gli stessi discendenti dei paleolitici, dei quali ci occupiamo: ciò per altro non basta a spiegare la origine di tutte le varietà che in progresso di tempo le cuspidi presentano. A produrre le differenti fogge che si ebbero in seguito forse

(26) PELLEGRINI G. *op. cit.* pag. 40, 44-45.

(27) I Francesi le chiamano *pointes à cran*, e su di esse i Mortillet (*Le Préhist.* cit. pag. 183) scrivono: « Ces pointes caractérisent le niveau supérieur du Solutréen, bien qu'on n'en ait pas trouvé à Solutré ».

contribuì un'altra causa, probabilmente quella delle influenze che tanto i discendenti paleolitici, quanto i neolitici dei fondi di capanne, subirono dalle popolazioni lacustri,



Breonio (Verona)
Fig. 7 — 1 : 1.

giunte in Europa prima che si chiudesse l'età neolitica, e che al momento del loro arrivo erano provvedute largamente di cuspidi di parecchi tipi. Comincia allora, tra le varie popolazioni italiane, la fusione, fattasi via via maggiore, di usi e costumi, di arti e industrie, in forza della quale la civiltà neolitica finì col diversificare notevolmente da quella che ebbero in origine gli abitatori dei fondi di capanne, e giunse al suo più grande sviluppo (28).

Se badassi soltanto al punto donde sono partito, potrei chiudere qui le mie osservazioni, stimandole sufficienti a provare che le accette del Gargano

appartengono alla stessa civiltà che ebbe la popolazione di Rivole. Ma non è inutile rammentare che si conoscono in Italia altre stazioni, nello studio delle quali si ebbero risultati che confermano e completano quelli ottenuti a Rivole. Trovansi pur queste lungo la Valle dell'Adige, nel lembo settentrionale della provincia veronese, sui Monti Lessini e precisamente nel comune di Breonio. Si tratta delle scoperte ben note, che parecchi studiosi stranieri giudicarono in parte una mistificazione (29).

(28) Veggansi le considerazioni del Colini (*Bullettino*, A. XXV, pag. 278 sgg.).

(29) All'accusa ha risposto ripetutamente il *Bullettino* (A. XI, pag. 134, 171; XII, pag. 63, 97, 161; XIII, pag. 95, 99; XIV, pag. 141; XV, pag. 85; XVI, pag. 51, 57; XIX, pag. 56, 341; XXI, pag. 51).

Delle stazioni di Breonio è stato parlato più volte nel *Bullettino* (30) e altrove (31), e ciò mi dispensa dal discorrerne a lungo. A Breonio, come a Rivole, si hanno ripari sotto roccia: tale quello delle *Scalucce* (32). Altre stazioni invece s'incontrano in grotte, più o meno estese, chiamate *còvoli*. Gli studî dello Strobel (33) sopra gli avanzi dei mammiferi raccolti provarono che a Breonio, come a Rivole, non si hanno che resti di animali viventi, sicchè non è il caso di pensare all'età paleolitica. E pure a Breonio, come a Rivole, tuttochè si contino a migliaia gli oggetti di selce piromaca, non uno è apparso dei tipi *moustérien* e *magdalénien*.

Fra le varie stazioni litiche del comune di Breonio, importante per la estensione e per la copia dei prodotti industriali è quella del riparo sotto roccia delle Scalucce. Ivi si aveva un potente strato archeologico non rimescolato, il quale conteneva una infinita quantità di

Per darsi conto dell'opinione in cui sono vari paleontologi esteri, è necessario considerare che, fra gli oggetti litici del comune di Breonio, molti sono di forme stranissime, sconosciuti nella vera età della pietra e scheggiati assai rozzamente. Ho peraltro già notato (*Bullettino*, A. XVI, pag. 61) che sui Monti Lessini l'uso di fabbricare armi e strumenti di selce ha durato fino al cadere della Repubblica Romana, e che la grande quantità degli oggetti litici di forme strane non risale alla vera età della pietra, ma bensì a quelle posteriori.

(30) A. XI, pag. 37 sgg., 134 sgg.; XII, pag. 97; XIII, pag. 52, 178 sgg.; XIV, pag. 81 sgg.; XV, pag. 75.

(31) DE STEFANI S. *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a S. Anna del Faedo* (A. d. Accad. d'agricoltura, ecc. di Verona, ser. 3^a, vol. LXII) — ID. *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel com. di Breonio Veronese* (Mem. d. Acc. d. Lincei, Cl. di sc. morali ecc. ser. 4^a, vol. II, par. I, pag. 238 sgg.) — PIGORINI, *Le antiche stazioni umane dei dintorni di Cracovia e del com. di Breonio Veronese* (Rend. d. Acc. Lincei, ser. 4^a, vol. III, sem. 1^o, pag. 66 sgg.)

(32) V. la *Carta topografica delle citate Notizie storiche* ecc. del De Stefani. Della stazione Scalucce si ha poi una sezione data da Adriano Mortillet (*Bull. de la Soc. d'anthrop. de Paris*, ser. 4^a, tomo X, pag. 49).

(33) *Bullettino*, A. XVI, pag. 167 sgg.

oggetti di selce piromaca scheggiati, di cui presento un saggio (figg. 6, 7, 8) scelto nella collezione posseduta dal Museo Preistorico di Roma. Ad essi si associavano numerosi i frammenti delle stoviglie, identiche a quelle



Breonio (Verona)
Fig. 8 — 2:3.

di Rivole, e dallo strato uscirono inoltre tre accette levigate di rocce verdi (34). Pure alle Scalucce quindi abbiamo una stazione di discendenti paleolitici, coevi delle famiglie neolitiche, da cui riceveremo le rare accette levigate di rocce verdi e le stoviglie.

Il saggio che ho dato degli oggetti di selce scheggiati è tale da non richiedere particolari osservazioni, dopo quanto ho detto sopra quelli analoghi di Rivole. Sono tipi che richiamano per una parte il *chelléen* (fig. 6) per l'altra il *solutréen* (fig. 7), confermando che quest'ultimo procede dal primo; e in mezzo alla varia suppellettile appare anche a Breonio, come a Rivole, l'accetta (fig. 8) identica a

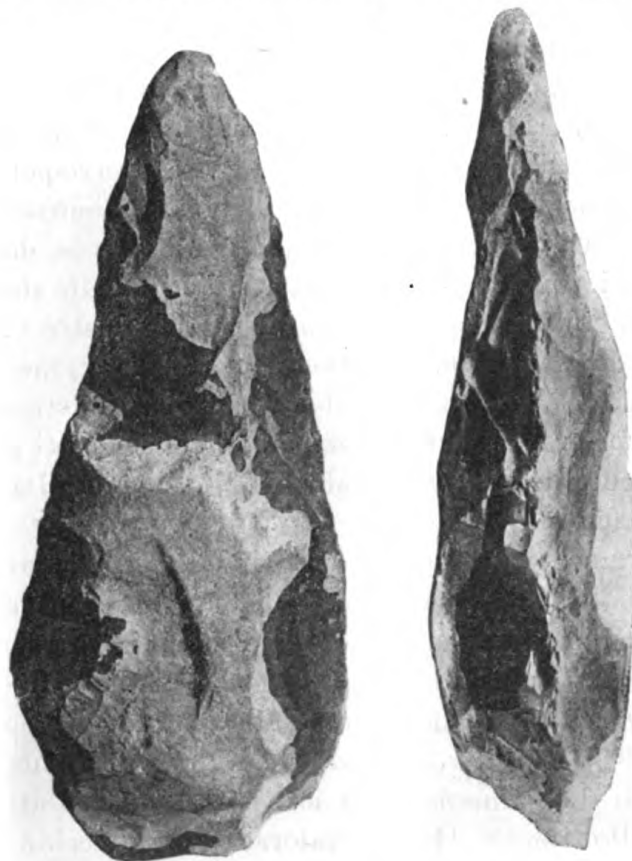
quelle del Gargano. A provare poi una volta di più che in progresso di tempo si fusero, tra quei discendenti paleolitici, i tipi ultimi *chelléens*, quelli *solutréens* e i neolitici, bastano gli oggetti di una delle tombe di inumati appartenenti alla stazione delle Scalucce (35) che presento nella *Tavola V*, della quale è data la spiegazione al termine di questo mio studio.

(34) *Bullettino*, A. XIII, pag. 52, nota 1.

È stato inesatto Adriano De Mortillet affermando (*Bull. de la Soc. d'anthrop. de Paris*, ser. 4^a, tomo X, pag. 48) che alle Scalucce si ha « l'absence totale de haches polies ».

(35) I sepolcri scoperti alle Scalucce furono otto, e le rispettive suppellettili funebri, distinte tomba per tomba, si conservano nel Museo Preistorico di Roma. Sfortunatamente il De Stefani, che li

Ma non so parlare delle scoperte fatte nel comune di Breonio senza aggiungere brevi parole sopra due oggetti



Breonio (Verona)

Fig. 9 — 1:2.

di selce piromaca rinvenuti, l'uno (*fig. 9*) nel còvolo dell'*Orso*, l'altro (*fig. 10*) in quello del *Sabbion* (36).

scavò, non riuscì a compiere prima della morte la relazione che ne stava preparando. Sopra di essi non abbiamo che brevi cenni nel *Bullettino* (A. XIV, pag. 89; XXVIII, pag. 92), presso il De Stefani (*Notizie storiche ecc. cit. pag. 243*) e nel ricordato mio articolo *I più antichi sepolcri dell' Italia*. Perchè ognuno si convinca sempre più che tali tombe non sono anteriori all'età neolitica, aggiungo che fra gli oggetti di due di esse trovasi anche l'accetta levigata di pietra verde.

(36) I due còvoli sono segnati nella citata *Carta topografica* del De Stefani.

Lo strumento del còvolo dell'Orso (*fig. 9*) fu già da me annunziato nel *Bullettino* (37). Si conserva nel Museo Preistorico di Roma col num. d'invent. 32033, a disposizione di chiunque potesse levare dei dubbî sulla sua autenticità, trattandosi di uno strumento del più schietto tipo *chelléen*, rinvenuto in una stazione della stessa età di quelle di Rivole e delle Scalucce, corrispondente cioè all'età neolitica. La presenza dello strumento *chelléen* in simili stazioni è la prova la più evidente che da esso procedono i tipi *solutréens*, caratteristici di quelle stazioni. Esso varrà inoltre, spero, a convincere l'illustre collega Salomone Reinach (38), non avere io senza ragione affermato nel 1886 che fra i discendenti paleolitici lo strumento *chelléen* non era del tutto scomparso nemmeno nei giorni, relativamente tardi, nei quali si diffondeva in Italia la luce della civiltà neolitica.

Lo strumento del còvolo del Sabbion (*fig. 10*) mi apre la via ad altre considerazioni. Abbiamo in esso la perfetta riproduzione di oggetti tanto comuni e tipici nei *kjoekkenmoedding* della Danimarca, come risulta dall'esemplare (*fig. 11*) che ho tolto dalle tavole di Sophus Müller (39). Il Müller, secondo l'opinione comunemente adottata, li dice *tranchets*, ma io seguo più volentieri il parere dello Smith (40), avvalorato da parecchie esperienze: egli ritiene che fossero oggetti immanicati e adoperati come accette.

A parte la quistione dell'uso, il riscontro dello strumento del còvolo del Sabbion con quelli dei *kjoekkenmoedding* ha notevole valore, imperocchè nelle dette stazioni della Danimarca lo strumento stesso si associa ad accette perfettamente eguali a quelle del Gargano, di

(37) A. XII, pag. 97.

(38) REINACH S. *Description* cit. pag. 268 in nota

(39) MÜLLER S. *Système préhistorique du Danemark* (Età della pietra) tav. I, 14

(40) SMITH G. V. *Emploi des coupours de silex pour travailler le pin* (*Mém. de la Soc. R. des Antiquaires du Nord*, 1890-95, pag. 99 sgg.).

Rivole e di Breonio: una di esse è data dalla *fig. 12* (41). Tenendo conto di tali riscontri, non si può dubitare che la civiltà attestata dai *kjoekkenmoedding* non abbia la stessa origine di quella rappresentata dal materiale di Rivole e di Breonio. Nelle accennate località danesi e italiane dobbiamo riconoscere i capi di due correnti nate alla medesima fonte.



Breonio (Verona)

Fig. 10 — 2:3.

I *kjoekkenmoedding* sono troppo conosciuti, dopo i lunghi e profondi studi di dotti eminenti, perchè io debba parlarne. Qui è opportuno di richiamare soltanto alla memoria il giudizio dato sopra l'origine e l'età di essi dalla maggiore autorità nella materia, voglio dire Sophus Müller. « Le Danemark, egli

« scrive (42), n' a pas été
« habité avant l'époque néoli-
« thique (43), et les plus an-
« ciennes trouvailles portent
« déjà le cachet d'une certaine
« civilisation, bien que très

« primitive en comparaison des reliques de la période

(41) È riprodotta dalla tav. IX, fig. 10, dell'opera *Affaldsdynger fra Stenalderen i Danmark undersøgte for Nationalmuseet*, Copenaga 1900.

Tale opera, alla quale è aggiunto un riassunto francese, è dovuta agli archeologi A. P. Madsen, S. Müller e C. Neergard, a C. G. Joh. Petersen quale zoologo, E. Rostrup botanico, H. J. V. Steenstrup mineralogista e Herluf Winge zoologo. Vi sono esposti i risultati delle ultime e più complete esplorazioni dei *kjoekkenmoedding* fatte in comune da quegli illustri scienziati a partire dal 1893.

(42) MÜLLER S. *Système* cit. (Età della pietra) pag. 32.

(43) Anche il Worsaae, fino dal 1869 (*Congr. internaz. di antrop. e di archeol. preist. di Copenaga*, pag. 150), a proposito della prima

« plus récente de l'âge de pierre. Cette première époque
 « de l'âge de pierre du Danemark..., connue principal-
 « mente par les grandes trouvailles tirées de nombreuses
 « places d'habitation (cioè i *kjoekkenmoedding*).... est la
 « continuation de ces âges précédents, que l'homme avait
 « passés dans l'Ouest de l'Europe, et là on trouve
 « presque toutes les mêmes formes que dans ce pays » (44).

I *kjoekkenmoedding* della Danimarca hanno in comune con le stazioni italiane di Rivole e di Breonio, oltre alle stoviglie, le accette scheggiate di selce piromaca, derivate dall'industria *chelléenne*, mancano essi pure di ogni segno delle civiltà *moustérienne* e *magdalénienne*, e per giunta negli uni e nelle altre, salvo le naturali differenze locali,



Danimarca

Fig. 11 — 2 : 3.

i resti degli animali rappresentano la fauna attuale. Ogni dato quindi prova, e se ne potrebbero citare di più, che le primitive stazioni danesi appartenevano a famiglie uscite da quelle che nel periodo *chelléen* occupavano l'occidente dell'Europa.

L'immigrazione più antica nelle isole della Danimarca, tuttochè avvenuta non solo nell'età geologica nostra, ma quando già in Europa era giunta la civiltà neolitica, deve peraltro essersi compiuta prima che nell'occidente nascesse l'industria *solutréenne*, quindi anche prima che i discendenti paleolitici dei *chelléens* occupassero, in Italia, le alture di Rivole e di Breonio. Mi induce a crederlo il fatto che nei *kjoekkenmoedding* non vi ha ancora il più leggiero indizio delle cuspidi a foglia di lauro, tanto comuni a Rivole e a Breonio. E noto di passaggio che

età della pietra della Danimarca. disse: « notre plus ancien âge de
 « pierre, l'âge des *kjoekkenmoedding*, correspond au commencement
 « de l'âge de la pierre polie dans le Midi de l'Europe ».

(44) Uguali sono le conclusioni della citata opera *Affaldsdynger*

un segno della maggiore antichità dei *kjoekkenmoedding* si può avere anche negli avanzi di animali che contengono. In essi di mammiferi domestici s'incontra solo il cane, mentre nelle stazioni di Rivole e di Breonio se ne trovarono di diverse specie (45).

Il Checchia, discorrendo delle accette del Gargano che hanno dato luogo a queste mie osservazioni, ha ricordato che strumenti simili, in Francia, escono dalle stazioni *campigniennes*. Anche gli autori della citata opera *Affaldsdynger* ecc. considerano l'età dei *kjoekkenmoedding* corrispondente al periodo *campignien* dei Francesi. Stimo quindi opportuno di scrivere su di esso brevi parole.

Il merito di avere messo nella maggiore evidenza in Francia il materiale *campignien* spetta principalmente a Filippo Salmon (46), che poi ebbe tanta parte nelle sistematiche esplorazioni fatte a Campigny (Seine-Inférieure), che è il luogo d'onde è stato tratto il nome (47) dato al materiale stesso, e dove se ne sono determinati i caratteri meglio che in altre contrade.

Sono note le discussioni fatte in Francia sopra il materiale *campignien*, particolarmente quelle che seguirono pochi anni sono nella Società Antropologica di Parigi (48) e nel Congresso Internazionale di Archeologia Preistorica tenuto in quella città nel 1900 (49). Dopo di avere letto

ecc. (pag. 193 del sunto francese), ove è inoltre dichiarato che la prima età della pietra della Danimarca corrisponde al periodo *campignien* dei Francesi. Anche dopo i più recenti studi sui *kjoekkenmoedding* rimane quindi confermato ciò che, a proposito di essi, io scrissi nel 1886 nel mio articolo *Il Museo Nazionale Archeologico di Copenaga* (*Nuova Antologia*, vol. II, fasc. V).

(45) PELLEGRINI G. *op. cit.* pag. 65 sgg. — STROBEL nel *Bullettino*, A. XVI, pag. 167 sgg.

(46) *Congr. internaz. d'antrop. e d'archeol. preist. di Parigi del 1900*, pag. 211.

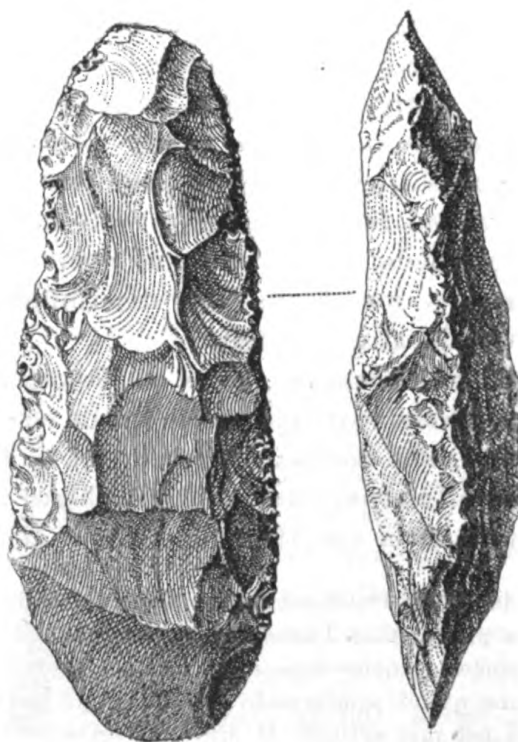
(47) PH. SALMON, D'AULT DU MESNIL e CAPITAN, *Le Campignien* (*Rev mens. de l'école d'anthrop. de Paris*, A. VIII, pag. 365 sgg.).

(48) *Bull. de la soc. d'anthrop. de Paris*, ser. 4^a, tomo X, pag. 36 sgg.

(49) *Congr. internaz. d'antrop. e d'archeol. preist. di Parigi del 1900*, pag. 206 sgg.

con attenzione quanto è stato pubblicato in proposito, non è rimasto in me dubbio alcuno sopra il valore e sopra la esattezza delle conclusioni alle quali, mediante gli scavi di Campigny, arrivarono Salmon, D'Ault du Mesnil e Capitan.

Io non posso, nè devo indicare partitamente i fatti in quel luogo osservati, e mi stringo a notare che tra



Danimarca

Fig. 12 — 1:2.

gli oggetti litici ivi raccolti abbiamo i due strumenti scheggiati (*fig. 13, 14*) che riproduco dalla relazione di Salmon e compagni. Non occorre dimostrare che, ove

se ignorasse la provenienza, si potrebbero senza alcuna difficoltà attribuire ai *kjoekkenmoedding* o alle stazioni di Rivole o di Breonio, tanto è perfetta la identità loro con quelli della Danimarca e delle Alpi Veronesi. Non il caso, ma bensì soltanto la comunanza di origine permette di spiegare il riscontro che gli uni trovano negli altri, non ostante la grandissima distanza che separa i paesi ai quali i detti strumenti appartengono.

La stazione di Campigny pertanto, al pari dei *kjoekkenmoedding* e dei ripari sotto roccia di Rivole e di Breonio, si collega col paleolitico *Chelléen*, ma non cade dubbio che non sia dell'età neolitica. Sopra di ciò concordano sostanzialmente tutti, e una prova evidente sta nei frammenti delle stoviglie che vi si raccolsero (50). A giudizio mio poi vi ha un'altra particolarità che lo conferma, e consiste nel fatto che a Campigny le abitazioni, proprio come nell'età neolitica, erano scavate nel



Campigny (Francia)
Fig. 13 — 1: 1.

terreno, sicchè il materiale è uscito da fondi di capanne (51). Nè infirma tale giudizio la circostanza di non essersi rinvenute a Campigny accette levigate, sapendo come queste sieno rare nelle stazioni dei discendenti paleolitici, e come talvolta vi manchino assolutamente. Trattandosi di oggetti importati si comprende la rarità loro, e quando poi si consideri che dipendeva solo da accidenti fortuiti lo smarrirne qualcuna, è facile darsi conto dei casi in cui nessuna sia rimasta sepolta (52).

Come ho giudicato i *kjoekken-*

(50) *Rev. mens. de l'école d'anthrop. de Paris*, A. VIII, pag. 403-405.

(51) *Rev mens c. s. A VIII*, pag. 372.

L'uso di vivere in capanne semisotteranee gli abitanti di Campigny dovrebbero averlo adottato dai neolitici, dei quali sappiamo che tale uso era proprio.

(52) Non mi pare avesse ragione il Capitan (*Congr. internaz.*

moedding più antichi dei ripari sotto roccia di Rivole e di Breonio, così, volendo indicare il posto che nella serie dovrebbero occupare i fondi di capanna di Campigny, dirò che, a mio parere, stanno fra le stazioni danesi e le italiane. Sembra indicarlo il fatto che a



Campigny (Francia)

Fig. 14 — 1 : 1.

campigny manca la cuspidale comunissima a Rivole e a Breonio, ma vi ha il raschiatoio o *grattoir* dei Francesi (53), che a Solutré si associa alle cuspidi ovoidali: nei *kjoekkenmoedding* più antichi invece mancano tanto quel caratteristico raschiatoio, quanto le dette cuspidi.

In Francia, classificando le stazioni dell'età della pietra in generale, secondo le particolarità di ciascuna che sembrano accennare a stadi successivi dell'industria litica, sono stati distinti con nomi particolari gli stadi

stessi, considerandoli anelli di una sola catena. Molti almeno dei colleghi d'oltre le Alpi, oggi che è caduto l'antico concetto del *hiatus* fra il paleolitico e il neolitico, pare sieno convinti che si passi dall'uno all'altro per una

d'antrop. e d'archeol. preist. di Parigi del 1900, pag. 212) di affermare che una opinione come quella da me esposta sia « une hypothèse qui ne repose sur aucune base ». I fatti enumerati dall'abate Breuil nello stesso Congresso di Parigi (pag. 215 del volume citato) e le notizie sopra l'*industrie campignienne* dei dintorni dell'Havre, date dal Romain (*Rev. mens. de l'école d'anthrop. de Paris*, A. IX, pag. 133-134), per non citare altre prove, confermano ciò che io penso.

(53) *Congr. internaz. d'antrop. e d'archeol. preist. di Parigi del 1900*, pag. 208.

graduale, lenta evoluzione, e ne trovano la dimostrazione piena nei risultati delle esplorazioni fatte al Mas-d'Azil e a Brassempouy (54).

Non sono io certo quegli che voglia dichiarare senza fondamento ciò che ritengono i paleontologi francesi, convinto come sono che ciascuno di noi, in fatto di antichità primitive, debba ancora, generalmente, limitarsi a studiare con cura quanto si scopre in casa propria, e a cercare entro i limiti del rispettivo paese il coordinamento delle osservazioni che accade di fare. Ad ogni modo non so tenermi dal ripetere che nel materiale giudicato come il prodotto di una evoluzione dal paleolitico al neolitico, io non vedo se non una trasformazione della civiltà paleolitica *chelléenne* prodotta dal contatto con la civiltà neolitica.

Tale opinione, del resto, non è esclusivamente mia. Gabriele De Mortillet, dopo avere egli pure ammesso che la civiltà neolitica è stata importata in Europa da una nuova immigrazione, scrisse (55): « Cette grande « invasion, qui a si rapidement et si entièrement détruit « toute l'industrie paléolithique, a-t-elle anéantie la po- « pulation autochtone de la France? Pas le moins du « du monde. Cette population a été dominée et soumise, « mais l'industrie campignyenne, imitation maladroite « de celles des conquérants, prouve que les conquies sont « restés en nombre à côté de leurs vainqueurs ».

La materia discussa in questo articolo mi ha portato a toccare di quistioni paleontologiche relative a contrade straniere. Ho dovuto occuparmene brevemente, mentre sono infiniti e assai estesi gli studi relativi, compiuti da dotti e da esploratori di primo ordine. Sono quindi io il primo a riconoscere che il mio pensiero non sarà stato esposto completamente, nè con la chiarezza necessaria, sicchè non saranno poche le obiezioni che mi si potranno fare.

(54) PIETTE e DE LA PORTERIE I. *Études d'ethnographie préhistorique* (*L'Anthropologie*, tomo VI, pag. 276; VII, pag. 1, 385; VIII, pag. 165; IX, pag. 531).

(55) DE MORTILLET G. *Formation* cit. pag. 252.

Quand'anche però mi si provasse che, in tutto o in parte, sono in errore, sarò lieto se le mie parole contribuiranno ad allargare le discussioni sulle quistioni cui ho accennato. Intanto riassumo nei seguenti punti ciò che io penso sopra la civiltà paleolitica e sopra le relazioni di essa con la neolitica.

1°) La civiltà paleolitica vera e propria è rappresentata soltanto da due gruppi ben distinti di oggetti, quello *chelleen*, il più antico, e quello *moustérien*. La mancanza di ogni analogia fra di essi, sia nei tipi, sia nella tecnica, è segno che si riferiscono, più che a due civiltà, a due immigrazioni diverse.

2°) La civiltà neolitica, i cui principali e primitivi caratteri industriali sono la ceramica e gli strumenti levigati di rocce verdi (quelli levigati di selce piromaca sono posteriori) e con la quale si introduce la capanna mezzo scavata nel terreno, fu importata in Europa da altra speciale immigrazione, quella stessa che in progresso di tempo, attorno alle contrade centrali, inalzò i monumenti megalitici o costruì le grotte artificiali (56).

3°) Prima che si chiudesse la civiltà neolitica, e quando era ancora generale l'uso degli oggetti di pietra levigati, i laghi centrali del nostro continente furono occupati da una popolazione, diversa dalle precedenti, che aveva in proprio il costume di abitare sulle palafitte.

4°) Le famiglie giunte in Europa nell'età paleolitica non furono distrutte da quelle dei fondi di capanne, nè da quelle delle palafitte; si diffusero invece man mano anche in territorî forse non abitabili al loro primo arrivo, come ad es. nella Scandinavia, e dove più, dove meno, subirono influenze benefiche dal contatto coi nuovi venuti, e modificarono i loro usi antichi e le antiche loro industrie. Una prima modificazione del *Chelleen* l'abbiamo nei *kjoekkenmoedding* della Danimarca, un pro-

(56) V. la mia Nota *Sulla distribuzione geografica in Europa dei dolmen e delle antiche necropoli di combustibili* (Rend. d. Acc. d. Lincei, ser. 4^a, vol VI, sem. 1^o, pag 192 sgg).

gresso successivo e molto maggiore è attestato dal materiale *solutréen* (57).

5°) La civiltà *magdalénienne*, essendo posteriore o contemporanea della *solutrénne*, corrisponde essa pure alla neolitica, e in quanto ha di veramente tipico non si collega nè con le precedenti, nè con quelle che seguirono. Non penetrò affatto in Italia, e pei suoi caratteri essenziali, come per la sua limitata distribuzione, non può rappresentare che una temporanea apparizione di popolazioni iperboree, ritornate poi alla loro sede primitiva.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA V.

Figg. 1 e 2, Cuspidi di frecce di selce piromaca — *3*, Dischetti di calcare bianco, opaco, per ornamento personale — *4*, Lama di selce piromaca, lavorata a ritocchi così nel lato intatto, come presso la punta nell'altro che è frammentato — *5*, Punta di corno cervino — *6*, Cuspide triangolare di selce piromaca — *7*, Accetta di selce piromaca col taglio ottenuto per semplice scheggiatura — *8*, Cuspide ovoidale di selce piromaca.

I descritti oggetti costituiscono la suppellettile di una delle tombe scoperte presso il riparo sotto roccia delle Scalucce, e il loro insieme avvalora quanto ho scritto sulla origine della civiltà che ebbero i primitivi abitatori

(57) Per ciò che concerne l'Italia devo dichiarare che non ho ancora un concetto chiaro di quello che, durante l'età neolitica, sia avvenuto dell'industria *moustérienne* la quale, pure per noi, apparve nell'età paleolitica. Le famiglie che la esercitavano, la continuarono tale e quale in tempi posteriori? o la modificarono e come? o finirono per accettare completamente quella neolitica? In Italia mancano, o almeno io non conosco scoperte che permettano di risolvere definitivamente il problema. Forse i fatti osservati in talune grotte siciliane del territorio di Termini Imerese e del litorale di Trapani

delle Alpi Veronesi. Due delle cuspidi di frecce (*figg. 1 e 2*) attestano infatti l'età neolitica, come i dischetti di calcare (*fig. 3*) dei quali si è occupato il Colini in questo volume (pag. 92). La cuspidè invece rappresentata dalla *fig. 8* è di schietto tipo *solutréen*, mentre l'accetta (*fig. 7*) è una di quelle tipiche del periodo che i Francesi chiamano *campignien*.

FIGORINI.

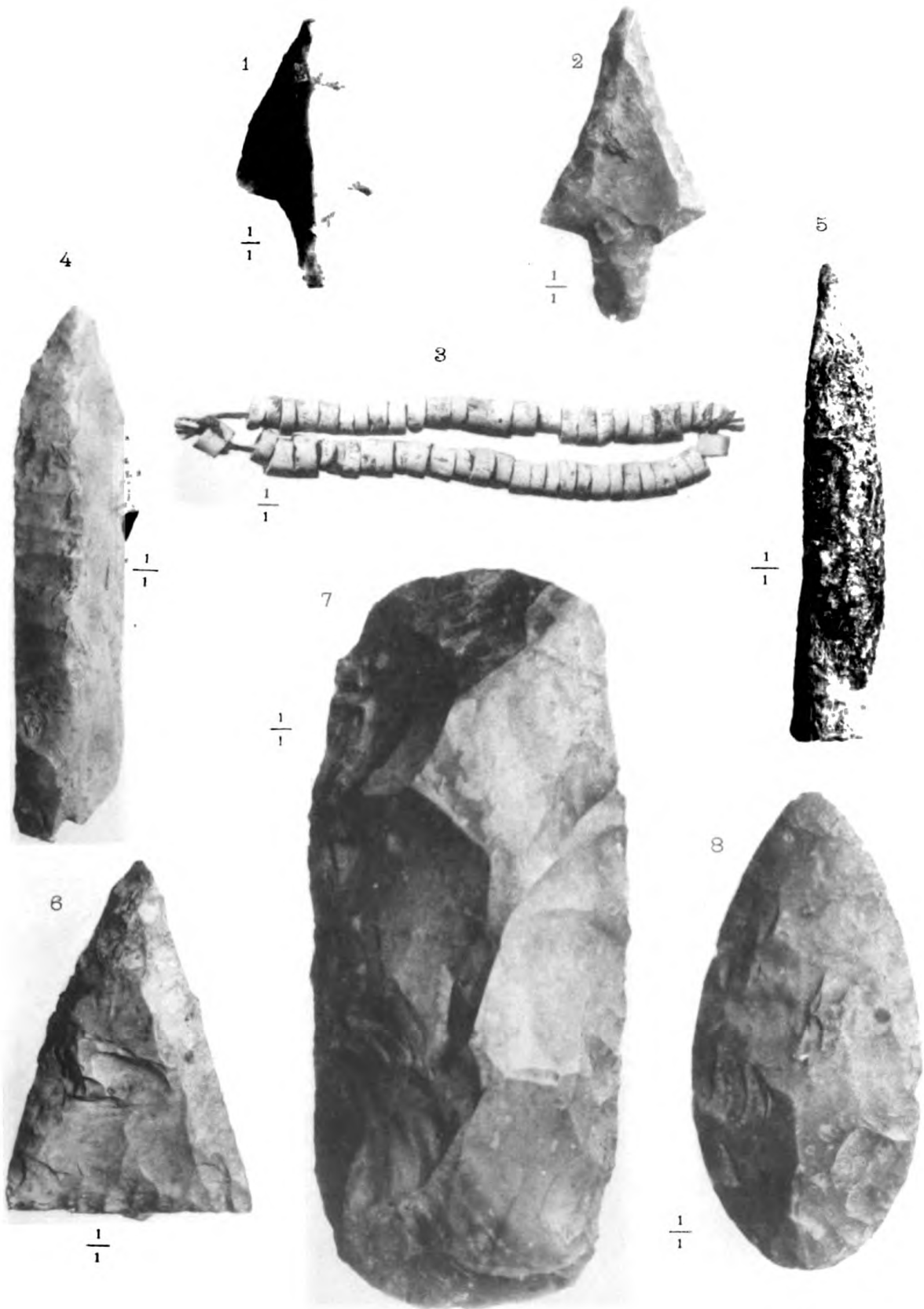


accennano che le famiglie *moustériennes*, durante l'età neolitica, mantenevano l'antica loro industria. Chissà anche che col tempo non dobbiamo persuaderci che quell'industria non era scomparsa altrove, nemmeno quando era già penetrata nel nostro paese la civiltà dei terramaricoli dell'età del bronzo. È il materiale misto scavato a Monte Castellaccio nell'Imolese (SCARABELLI G. *Stazione preist. sul Monte Castellaccio presso Imola*, 1887) che mi fa sorgere questo pensiero, cui però esprimo con le dovute riserve.

Estratto dal Bullettino di paletnologia italiana
Anno XXVIII, N. 7-9, 1902.

Parma 1902, stab. tip. e lit. L. Battei.

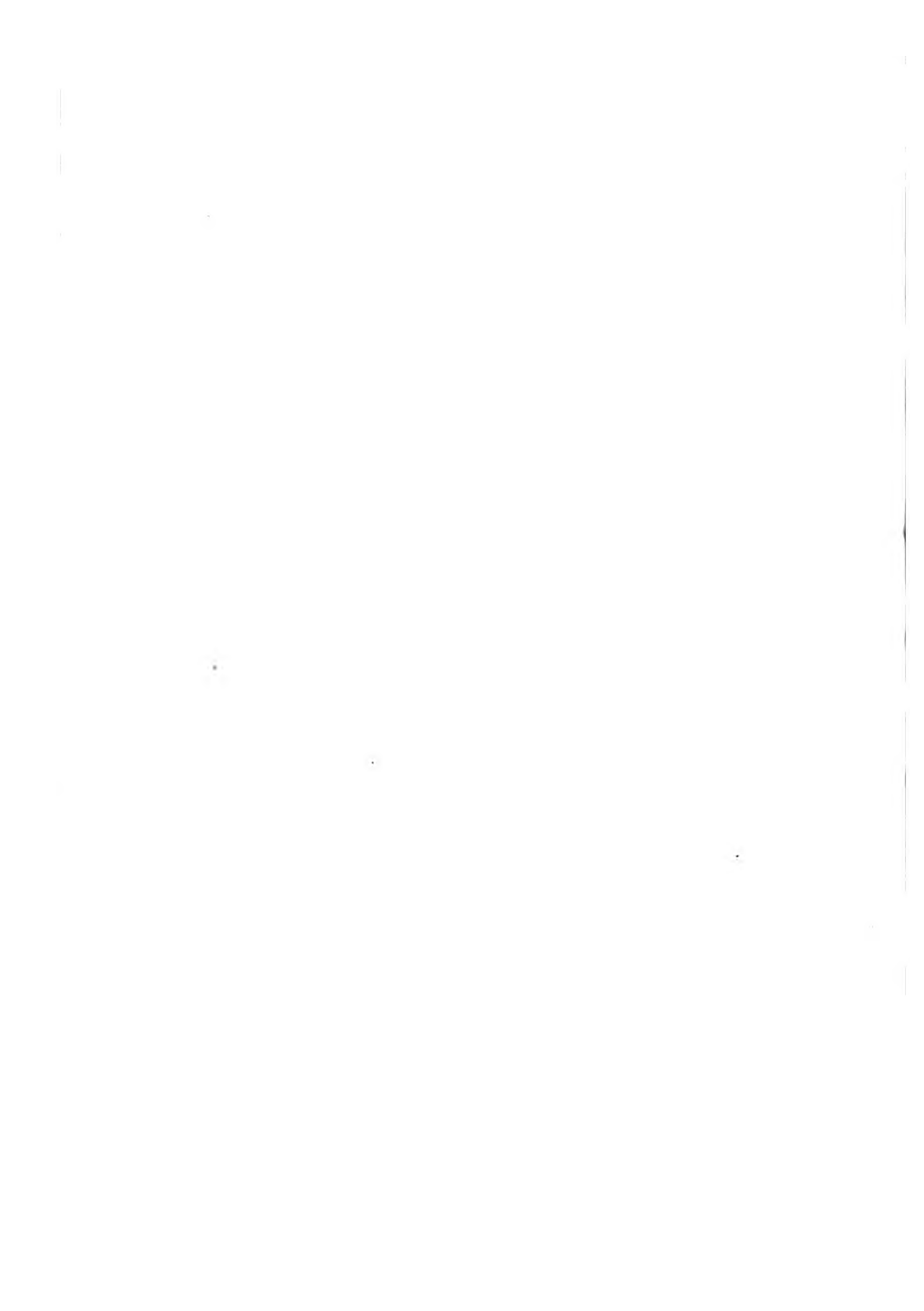


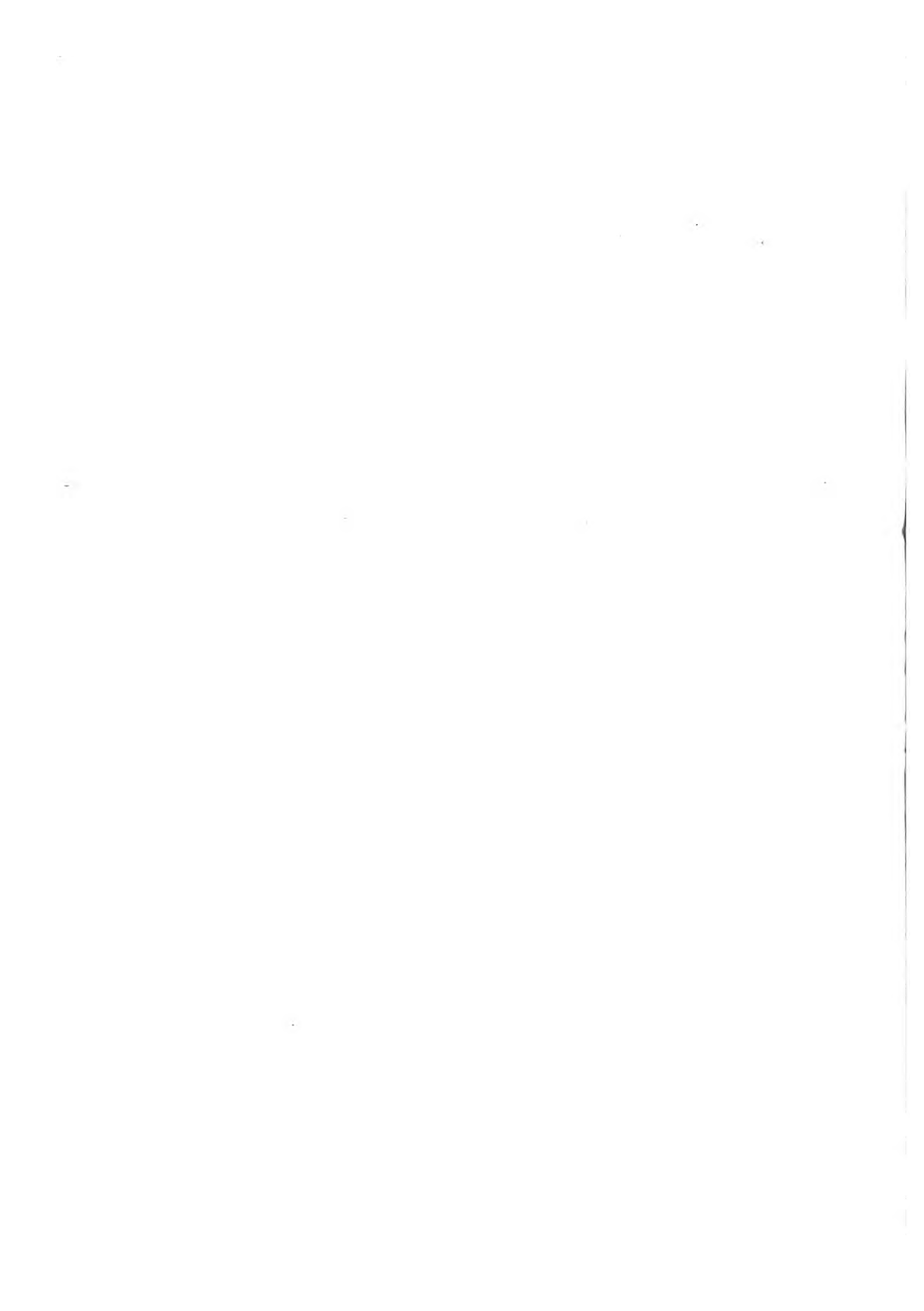


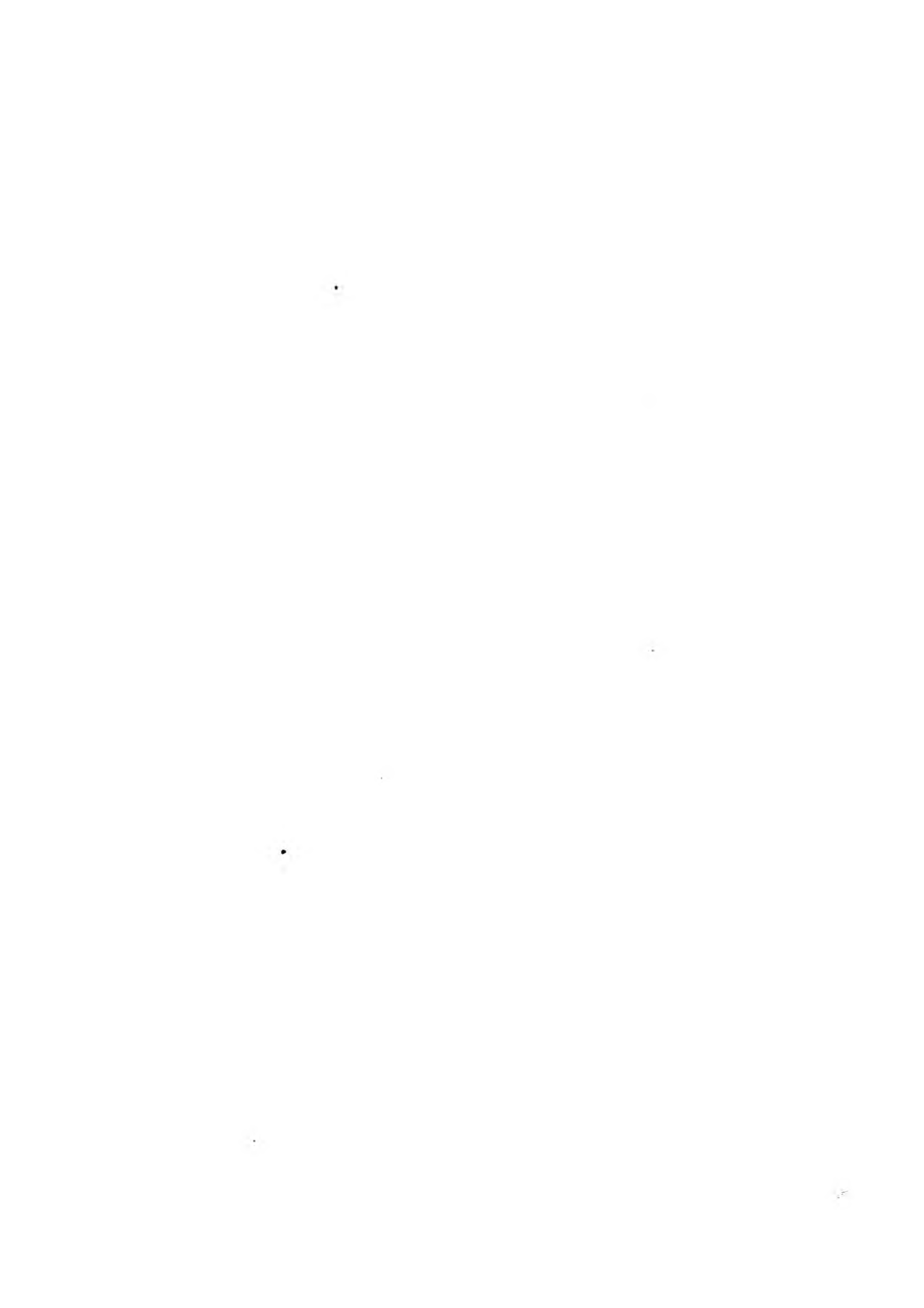
Roma Fotot. Danesi

TOMBA DEL COMUNE DI BREONIO (VERONA)











Il prezzo di abbonamento del **Bullettino di Pa-**
letnologia Italiana, franco di spese di porto, è:

Per l' Interno . . . Lire 6,00

Per l' Estero . . . Lire 7,00

L'abbonamento è **anticipato** e si paga al
PROF. LUIGI PIGORINI DIRETTORE DEL MUSEO
PREISTORICO IN ROMA.

Non si vendono fascicoli separati.



